

Liberati a poche ore di distanza Giovanna Amati a Roma e Alberto Campari a Milano

Rilasciata all'alba in pieno centro con le manette e i soldi per il taxi

Arrestate sette persone accusate del sequestro della figlia del « re dei cinematografisti » - Un riscatto di quasi un miliardo pagato tra le polemiche sulla linea dura



ROMA - Giovanna Amati abbracciata dalla madre dopo la liberazione

ROMA - Era stata rapita 71 giorni fa sotto la sua casa di via dei Villini al Nomentano. E' stata rilasciata all'alba di ieri, a due passi dalla stazione Termini, con i polsi serrati nelle manette ma con le chiavi per aprire nella tasca della camicetta, i banditi le hanno lasciato anche due mila lire per pagare il taxi fino a casa, Giovanna Amati, la figlia l'erede del più noto proprietario di cinema della capitale, è così tornata in casa. Per lei, si dice, è stato pagato un riscatto che sfiora i 900 milioni di lire. Ci si aspettava una soluzione a sorpresa, così come, quindici giorni fa, era avvenuto per Michela Marconi e per il costruttore Angelo Apolloni, entrambi liberati prima ancora che le trattative andassero in porto, ma così non è stato. Anche stavolta però la cosiddetta « linea dura » adottata dagli investigatori con i tentativi di rendere impossibile il pagamento del riscatto, ha dato i suoi frutti. Poche ore prima che la ragazza venisse rilasciata, i carabinieri hanno arrestato sette persone (quattro legate

da vincoli di parentela), sospettate di aver preso parte a questo sequestro ed anche ad altri. Nelle loro mani sarebbe stato prigioniero anche Sergio Simonetti, l'ingegnere del ferro rilasciato dopo quaranta giorni per un riscatto di 300 milioni di lire. Gli arrestati sono Luciano Primi di 26 anni e la moglie Giuseppina Guerrini di 21, il padre dell'uomo, Aquilino di 51 anni, e la sorella Donatella di 24. Amedeo Germani di 34 anni, evaso tre anni fa dal carcere di Civitavecchia dove stava scontando una pena di sei anni per rapina, la sua convivente Anna Panzani di 27 anni, e Maurizio Massaria, anch'egli di 27. Giovanni Amati nel primo pomeriggio di mercoledì è portato al nucleo investigativo dei carabinieri i sette non hanno voluto aprire bocca, ma poi, verso sera, uno di loro, forse incoraggiato dalle nuove notizie sui rapimenti, che prevedono una forte riduzione della pena per chi collabora con gli investigatori, ha parlato. Tra l'altro, i carabinieri hanno anche accertato che la casa (la seconda, perché Gio-

Tacciano i rapitori del bimbo preso sulla Costa Smeralda

OLBIA (Sassari) - Ancora nessun contatto è stato stabilito dai banditi che domenica pomeriggio hanno rapito il piccolo Mauro Carassale di 11 anni dopo un drammatico assalto nella villa dei suoi genitori a Olbia. I genitori di Mauro hanno, anche oggi, espresso la propria angoscia soprattutto per le conseguenze psicologiche che potrebbero derivare da una lunga prigionia del bambino «in mano a uomini sicuramente senza scrupoli».

La madre di Mauro, Tina Spano, è particolarmente sconvolta; non esce di casa, sta sempre accanto al telefono, invoca continuamente il nome del figlio. Anche lei in donna ha indirizzato un appello ai rapitori chiedendo che si « facciano vivi al più presto ». In ambienti della famiglia Carassale si è appreso, inoltre, che i genitori di Mauro avrebbero dato un incarico a due avvocati di Sassari, Nino Marro e Franco Luigi Satta (l'ex presidente della seconda sezione penale del tribunale di Sassari, dimessosi qualche mese fa dalla magistratura per protesta), ai quali è legata da « vincoli di collaborazione per stabilire un contatto e quindi una trattativa con i fuorilegge per la liberazione dell'ostaggio. Carabinieri e polizia hanno continuato anche oggi le perlustrazioni delle montagne del Gennone, nella zona di Orgoles, caveane, anfratti, ovili, stazzi, ma - secondo quanto si è appreso - non avrebbero trovato niente di « interessante ».



Maurizio Massari, Amedeo Germani, Luciano Primi, Aquilino Primi, Giuseppina Guerrini, Anna Manzica, Donatella Primi



MILANO - Alberto Campari, rilasciato ieri sull'Autosole

Per cinque mesi legato e bendato in un pagliaio pieno di insetti

Il figlio dell'autotrasportatore di Milano dimagrito di venti chili - Silenzio sul riscatto

Dalla nostra redazione MILANO - E' stato liberato ieri mattina all'alba in un'area di servizio dell'autostrada del Sole, a pochi chilometri dalla uscita per Parma, Alberto Campari, il giovane di 22 anni nato a Milano il 16 dicembre scorso. Alle 5,45 i suoi rapitori lo hanno lasciato solo su un'Alfetta dicendogli: « puoi tornare anche a Milano ». Dopo quasi cinque mesi (12 giorni per la precisione) di prigionia Alberto Campari, figlio di un noto autotrasportatore milanese, si è tolto la benda che aveva dovuto portare ininterrottamente, ed è subito entrato nella stazione di servizio. Ha telefonato alla polizia e ai suoi familiari. Pochi minuti dopo un'auto della Mobile lo prelevava e lo trasportava alla questura di Parma. Alle sette, nell'ufficio del questore, ha abbracciato il padre Giovanni, uno zio ed un cugino. Sono stati attimi di commozione ed il padre è anche svenuto.

Alberto Campari, che era ancora vestito con il giorno del suo rapimento, con un paio di jeans e una giacca di montone, è stato visitato da un medico: nonostante la lunga prigionia, le sue condizioni sono apparse abbastanza buone. In questo periodo è calato di venti chili e gli è cresciuta una folta barba nera. « Non mi hanno mai permesso di radermi », ha raccontato - mi potete solo lavare la faccia rimanendo con la testa sotto una coperta ». Un racconto più particolareggiato della sua prigionia Alberto Campari lo ha fatto alcune ore più tardi, una volta ritornato a casa in via Tintoretti 5, a Milano. Sempre assieme al padre, allo zio e al cugino, era partito da Parma poco dopo le 7,30. A Milano, dopo un lungo e faticoso viaggio, è stato accolto dal padre e dalla madre e dopo essersi appartato qualche minuto con i familiari, il giovane si è incontrato con i giornalisti. Ha così raccontato i particolari del rapimento avvenuto senza testimoni il sera del 16 dicembre in via Tiziano, a poca distanza da casa. « Stavo andando a trovare un mio amico quando mi hanno avvicinato due uomini che hanno detto di essere della polizia. Mi hanno chie-

Riprende l'inchiesta sulla « Coca-Cola »

GENOVA - Il giudice istruttore di Genova dovrà riprendere l'inchiesta per accertare se la « Coca-Cola » sia adulterata e se sulle bottiglie della biblia gli ingredienti siano elencati in modo irregolare. Lo ha deciso la Corte di Cassazione, risolvendo il caso che ha fatto scattare una nota fra l'ufficio di istruzione e la Procura della Repubblica di Genova: il primo, infatti, riteneva che non c'è l'elenco degli ingredienti e che si tratta di una adulterazione della « Coca-Cola », si era rifiutato di proseguire l'inchiesta, non ritenendo l'interdizione cautelativa, Mario Sossi, che aveva appunto avviato l'inchiesta sulla famosa bevanda, aveva allora chiesto l'annullamento della Corte di Cassazione, che ha risposto in modo affermativo.

Dibattito al Senato sullo scontro di Murazza del Vado

Non è solo la tragica fatalità che provoca disastri ferroviari

La discussione sulle cause dell'incidente che ha provocato la morte di 47 persone - Approvato un o.d.g. unitario che riprende i contenuti essenziali della mozione comunista

ROMA - Non c'è solo una tragica fatalità alla base del disastro ferroviario di Murazza del Vado, che lo scorso 15 aprile è costato la vita a 47 persone (oltre 114 sono rimaste ferite; i danni per la FF.SS. sfiorano i quattro miliardi). Su questo si sono trovati d'accordo i senatori di tutti i gruppi che hanno preso la parola ieri nell'aula di Palazzo Madama durante la discussione su una mozione presentata dal gruppo comunista a proposito del drammatico scontro tra i due treni che percorrevano, in direzione opposta, un tratto della linea Firenze-Bologna. Al termine della seduta è stato approvato un o.d.g. unitario, che riprende i contenuti essenziali della mozione comunista.

Certo - è stato detto ieri - la coincidenza, difficilmente prevedibile, tra un insieme di « elementi accidentali », è la causa fondamentale del disastro. Ma indubbiamente ciascuno di questi « elementi accidentali » avrebbe potuto essere evitato se fosse stata condotta una più attenta ed efficace politica di difesa del suolo (all'origine dell'incidente è uno smottamento del terreno su cui poggiavano le rotaie ed un modo più oculato di utilizzare la linea ferroviaria).

Giovanna ha avuto appena il tempo di salutare il padre Giovanni e la sorella Vittoria, di 21 anni, e di cambiarsi d'abito. Subito dopo, quando già la casa era circondata da giornalisti e di fotografi, è stata prelevata da alcuni agenti della « mobile » e accompagnata in questura.

Tra l'altro, ha anche detto che almeno due o tre volte, in questi 74 giorni, la polizia ha bussato alla porta della casa dove veniva tenuta in ostaggio. In tutte le occasioni gli agenti se ne sono andati non avendo ricevuto alcuna risposta dall'interno. Non è escluso, quindi, che il nascondiglio della ragazza si trovi in uno dei numerosi edifici, appunto al Circeo, perquisiti dalla polizia nei giorni successivi al rapimento di Aldo Moro.

L'inevitabile contrasto tra familiari e investigatori - i primi interessati a salvare a qualsiasi prezzo l'ostaggio, i secondi intenzionati a ostacolare, in tutti i modi, i rapitori - nel caso del sequestro Amati, era diventato un vero e proprio scontro. Una settimana fa la madre della ragazza era stata sorpresa da alcuni agenti in piazza Esclade dopo intercettazioni di una telefonata mentre ritirava in un cestino dei rifiuti un messaggio dei rapitori. Anna Maria Panzani, in quell'occasione lanciò pesanti accuse alla polizia, disse anche di essere stata picchiata selvaggiamente e insultata. Da parte loro i funzionari della « mobile » risposero che erano stati costretti ad agire con una certa « durezza » perché dovevano evitare che si arrivasse al pagamento del riscatto.

Gianni Palma

Da questa analisi prende le mosse l'odg approvato dall'assemblea. Nel documento si chiede in primo luogo un risarcimento adeguato per i familiari delle vittime e per i feriti; e una indagine sollecita (è già al lavoro, oltre alla magistratura, una commissione ministeriale di inchiesta) su eventuali responsabilità. Quindi si rivendica un piano organico per assicurare la stabilità dei terreni nei pressi delle ferrovie, nel quadro del programma decennale per la difesa del suolo, sul quale proprio ieri si è aperta la discussione in commissione di Parlamento (tremila miliardi di finanziamento); interventi che consentano l'aggiornamento di linee ferroviarie « alternative » nella zona toscanoe-emiliana, con conseguente alleggerimento della Firenze-Bologna; la piena realizzazione del piano di interventi straordinari per le FF.SS. che non può essere rinviato: almeno 400 miliardi

per il rifinanziamento di questo piano (predisposto quattro anni fa, e in gran parte disapplicato) devono essere a disposizione entro quest'anno.

E' urgente - ha detto Carri - una politica rigorosa in questo campo, in un paese in cui sempre si è privilegiato il trasporto privato rispetto a quello pubblico; tanto che su 26 mila chilometri di ferrovia, 8.600 sono oggi vecchi, pericolosi, da rifare.

Il ministro dei Trasporti Vittorio Colombo, intervenendo da conclusione del dibattito (nel corso del quale hanno preso la parola, oltre al compagno Carri, Fabbri PSL, Melis Sinistra indipendente, Balbo PLI, Buzzi DC) si è dichiarato d'accordo con le indicazioni dell'odg. Si è poi soffermato sulla dinamica dell'incidente, escludendo qualsiasi responsabilità del personale FF.SS.

Nella sede dell'azienda produttrice La Cassazione ribadisce il diritto di pubblicare dichiarazioni sui giornali. Sentenza sulla libertà di stampa. Nella sede dell'azienda produttrice Tarro presenta a medici e giornalisti il nuovo « test » per alcuni tumori.

Processo di Brescia: ancora ritrattazioni

Brescia - Al processo per la strage di piazza della Loggia ieri è stato il turno di Cosimo Giordano: 24 anni, nato a Manfredonia, residente a Lumezzane dove lavora come edile, cotimista, con il padre e i fratelli. E' l'ultimo a deporre del gruppo Buzzi, dopo che il « capo » ha rifiutato di farlo, almeno per il momento. Con Cosimo Giordano il giudice all'interrogatorio del gruppo degli imputati, cominciano ad apparire più chiari. Anche Cosimo ha ritrattato tutto ma ha smentito notevolmente i due Papa, Angelino e Raffaele, smentendo il loro alibi per la notte tra il 18 e il 19 maggio del 1974, quando saltò in aria Silvio Ferrarini sulla sua motocicletta. Inoltre, a Brescia, quella sera, secondo il suo racconto, Giordano era venuto da Lumezzane con il mezzo pubblico. Alla contestazione del presidente, che gli riconferma la deposizione resa in dibattimento la scorsa settimana dai due Papa, sulla sua venuta in città con il furgone la sera del 18, per recare alcuni macchinari da scrivere e da calcolo precisa: « Per me non è vero. Si sbagliano certamente ».

Giordano Cosimo, durante l'istruttoria, aveva ammesso parecchie « cose » come lui le definisce sulla notte fra il 18 e il 19 maggio. Aveva sempre negato invece riguardo al 28 maggio sia la sua presenza a Brescia il mattino della strage, sia il giorno precedente. Sui movimenti del 28 maggio aveva chiamato a discarico la testimonianza di un manovale. Un vero infortunio perché il Franco sentito dai magistrati aveva precisato di essere giunto a Lumezzane dalla Calabria solo verso la fine del giugno del 1974.

Ieri Cosimo Giordano sul 28 maggio ha mantenuto la vecchia tesi: era al lavoro a Coggioz, una frazione di Villanova, a 15 chilometri dalla città, ma ha aggiunto un particolare: aveva saputo della strage da un signore che abitava di fronte al cantiere al quale aveva chiesto informazioni sui movimenti di ambulanza con le sirene spiegate sulla strada statale. Non è riuscito a dire il nome del signore, ma ha soggiunto che il Giordano, su richiesta del dott. Allezza - perché l'uomo si è dimenticato questo particolare -

Gravissima sentenza contro sottufficiale

ROMA - Un sottufficiale dell'Aeronautica, Remo Granocchia, è stato condannato dalla Corte militare territoriale di Roma a 10 mesi di reclusione senza condizionale. I difensori hanno immediatamente interposto appello alla sentenza, giudicata assai grave. Si verrà confermata il giorno militare finirà in prigione. L'accusa alla base del processo, era duplice: « suscetta malcontento per la prestazione del servizio », per aver diffuso un volantino del Movimento sottufficiali democratici (cosa questa accettata da una sentenza di primo grado) e avere « forzato la consegna » parlando con un'avere punto in CPRI. Questa seconda imputazione è però caduta: l'unico teste a carico, il sergente maggiore Paolini, si è contraddetto più volte, tanto da meritarsi una ammonizione da parte

del presidente della Corte. Il Granocchia è stato quindi condannato solo per la prima imputazione. La condanna emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma, è stata severamente criticata dal Movimento sottufficiali democratici con un comunicato nel quale si afferma che « si è voluto colpire chi da anni si batte a viso aperto per la democratizzazione delle Forze armate, chi è riuscito, con la sua azione e per la prima volta in 30 anni, a creare le condizioni per un attivo di riforma democratica dell'apparato militare ». Nel comunicato si rileva poi che, nell'imminenza della approvazione della legge del principio sulla disciplina militare, « qualcuno vuole eliminare proprio coloro che gli spazi democratici sono stati contenuti ma contributo ad aprire ».

Gianni Palma

Il costruttore Francisci nega: « Mai esportati 8 miliardi all'estero »

ROMA - Per Carlo Francisci non è successo proprio niente: nessuna firma, nessuna vendita e, soprattutto, nessuna esportazione di capitali. Tutto un grosso equivoco. Questo, in sintesi, il senso dell'interrogatorio del notaio lottizzatore, ascoltato ieri mattina dai giudici della prima sezione del Tribunale. Il costruttore è accusato di avere messo insieme in una banca di Londra un deposito di nove miliardi di dollari, oltre otto miliardi di lire, ricavando questa somma dalla vendita di buona parte dei suoi immobili di Roma e di altre città. Insieme a lui vengono giudicati per concorso nello stesso reato Giuseppe Giannetti, Lino Lozza, Fabrizio Squarci, tutti a piede libero, e Pietro Massa, quest'ultimo latitante. E' Sempre per esportazione clandestina di capitali è processato anche il figlio del lottizzatore, Claudio Francisci. Il suo, però, è un caso di « lavoro in proprio ». Cinquantamila franchi finiti in Svizzera. Non si va se si tratta di soldi provenienti dalla sua autonoma attività di costruttore o da quella, che lo ha reso abbastanza noto, di pilota automobilistico. L'arresto e l'incriminazione di Carlo Francisci, personaggio molto noto negli am-

La Cassazione ribadisce il diritto di pubblicare dichiarazioni sui giornali

ROMA - Importante sentenza della Cassazione sulla libertà di stampa. La Corte, condividendo due sentenze milanesi, ha respinto un ricorso e un appello, ha ribadito il diritto dei giornali e delle agenzie di stampa di riferire, senza necessariamente vederle - affermazioni fatte in pubblico da persone che se ne assumono la responsabilità. La Corte di cassazione (sesta sezione, presidente Forziere, relatore Picozzi, procuratore generale Conti) è stata chiamata a decidere su un ricorso su una vertenza in cui vede protagonista un magistrato milanese, Pasquale Carcasio, soccorrenza in primo e secondo grado nella causa intentata contro i direttori responsabili di un quotidiano di Roma, da lui querelati: per diffamazione, insieme ai direttori di altri giornali. La sentenza è stata pubblicata e i diretti fatti da un avvocato in una conferenza stampa tenuta nel palazzo dove ha sede il tribunale di Milano. Durante la conferenza stampa l'avv. Vincenzo Pepe, di Latina, aveva informato di aver presentato denuncia contro l'ufficio istruttoria del tribunale di Milano per « stranezze » che egli aveva ritenuto di riscattare nella sentenza istruttoria pronunciata in una vicenda giudiziaria (famiglia Sacca) dal sostituto procuratore della repubblica Pasquale Carcasio

Tarro presenta a medici e giornalisti il nuovo « test » per alcuni tumori

ROMA - Circondato da un folto gruppo di alti dirigenti dell'azienda, il professor Giulio Tarro ha presentato ieri pomeriggio a medici e giornalisti, nella sede dell'Istituto Farmaceutico Italiano (IFI), un nuovo « test » per la diagnosi precoce di alcuni tumori. Di questo ritrovato si è già parlato nei giorni scorsi: l'azienda farmaceutica produttrice ha ben preparato il « lancio », attraverso anticipazioni e interviste concesse solo a pochi giornali: così che si è giunti all'incontro sapendo ormai quasi tutto. Anche il fatto che - data la sede, non « neutrale » e certamente non « disinteressata » - si sarebbe puntato sull'aspetto pratico e promozionale, piuttosto che su quello conoscitivo. Nel sito, d'altra parte, del proprietario dell'IFI, Alecco, svenduto tempo addietro per una clamorosa truffa farmaceutica. Non vogliamo in questo modo « apparare » le ricerche che il professor Tarro - così si è detto - va conducendo da dieci anni, con l'appoggio finanziario dell'IFI: ci sembra, però, necessario introdurre una pur breve precisazione, per capire meglio l'ambiente che ha fatto da sfondo a questa ricerca. I dirigenti dell'azienda - sui prossimi quattro o cinque mesi,